

Dalla Farnesina 200 milioni per l'Africa

Il Patto per un islam italiano
Minniti firma gli "impegni"
con le comunità musulmane

 FRANCESCA PACI
ROMA

Alla fine si sono stretti la mano e hanno firmato in blocco. Undici rappresentanti di altrettante comunità musulmane unite spesso da poco più del Corano hanno sottoscritto con il Viminale il «Patto nazionale per un Islam italiano». Tutti. Compresi i più riluttanti come il presidente della Co-reis Yahya Pallavicini, fino all'ultimo minuto restio, in quanto «cittadino italiano», a giustificarsi «dagli errori dell'islam politico e dagli orrori del terrorismo». Così, con quasi un'ora di ritardo sulla tabella di marcia rallentata evidentemente dal dibattito in extremis, il ministro dell'Interno Minniti porta a casa la prima tappa concreta di un percorso iniziato dieci anni fa con Beppe

Pisanu che oggi, se onorato, dovrebbe condurre a un'intesa del genere di quelle anche giuridiche già esistenti tra lo Stato e altre comunità religiose, dai valdesi agli ebrei agli evangelici.

Il documento per ora è un tragozzo politico. Ma Minniti ne enfatizza l'importanza «per il presente e il futuro dell'Italia» perché «rappresenta un giusto equilibrio tra diritti e doveri, si muove dentro la nostra Costituzione e presuppone che tutti i firmatari ripudino la violenza e il terrorismo». Senza integrazione, dice, si produce il brodo in cui cresce il fondamentalismo.

Non era scontato che questi 20 impegni - 10 sottoscritti dal ministero e 10 dalle comunità che insieme rappresentano circa il 70% dei musulmani d'Italia - fossero messi nero su bianco. Nelle settimane scorse si erano riproposte gli ostacoli delle vec-

chie polemiche su cosa s'intendesse per formazione degli imam e sulla eccessiva presenza di alcune singole (in particolare l'Ucoii, vicina alla Fratellanza musulmana). Poi, ammettono i presenti, alla luce della paura del terrorismo ma anche dell'attentato in Quebec, ha prevalso la convinzione di essere insieme sulla stessa barca. «Se oggi l'Italia ha bisogno dell'ennesima distinzione tra musulmani e terroristi - ha detto il riottoso Pallavicini -, eccoci». Dal punto di vista del governo conta soprattutto fare un passo avanti sui dossier che scottano, l'islam, il terrorismo, l'immigrazione. Ieri oltre all'annuncio di Minniti è arrivato il decreto con cui il ministro degli esteri Alfano stanzia un fondo per l'Africa, 200 milioni da destinare a progetti comuni con Libia, Tunisia e Niger per «rafforzare la frontiera esterna».

«Il Patto segna una pietra miliare perché diversamente da quando con Amato si chiedeva solo ai musulmani di sottoscrivere dei valori, oggi lo Stato s'impegna a sua volta riconoscendo l'interlocutore» spiega Stefano Allievi, uno degli studiosi che hanno elaborato il documento. Accanto a lui sorridono ai fotografi la velata Nibras Breigheche, prima guida religiosa d'Italia formatasi in Francia e l'antropologa fieramente senza velo Maryan Ismail, pronta a iscriversi alla scuola d'imam appena, su indicazione del Patto, ne partirà una nel nostro Paese. Nibras si è battuta per la libertà di culto, Maryan per il rispetto delle donne: insieme, sebbene diverse, affiancano il presidente della moschea di Firenze Izzedin Elzir: «È ora di unirci, non c'è più tempo per le divisioni».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



I delegati delle comunità musulmane in Italia con Minniti al Viminale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.